

E per 10 sere ammetterà «testimoni» al suo lavoro

L'omaggio a Grotowski, organizzato a Bologna da Università e Comune, porterà per 10 sere 15 testimoni a volta ad assistere al suo lavoro più recente e segreto, che svolge dal 1986 in Toscana con Thomas Richards. Sono «azioni» basate su flussi di energia che attraversano il corpo del performer, una ricerca di presenza totale di ogni attore basata su antichi canti vibratorii e su situazioni archetipiche, il maschile e il femminile, il parto, la crocefissione... Le figure si trasformano una nell'altra, un vecchio guerriero in animale, in bambino, in una metamorfosi che nasce dall'ascolto del fare altrui. Un lavoro che chiede una scelta di attenzione estrema del pubblico. Che non si lascia consumare, come tutto il lavoro di questo sperimentatore instancabile, dagli inizi in Polonia con gli spettacoli «poveri» del Teatro Laboratorio, che eliminavano ogni elemento superfluo e si concentravano sull'attore, fino all'abbandono della rappresentazione per il parateatro, il teatro delle fonti, fino all'attuale ricerca sull'arte come veicolo, originali ricognizioni antropologiche sull'attore, sulla percezione e la partecipazione, sulle condizioni della creatività in diverse situazioni o culture.

IL PERSONAGGIO

Il regista polacco riceverà domani a Bologna la laurea honoris causa

Grotowski: «Non esiste un teatro dell'avvenire, ma molti teatri»

Il maestro ha presenziato alla proiezione di «Akropolis», il film del 1969 tratto dallo storico spettacolo del suo Teatro Laboratorio. E al termine ha risposto alle domande del pubblico. «Non comunicate, cercate quella verità che vi divora dentro»..



Il regista polacco Jerzy Grotowski

BOLGNA. Si prova un brivido alla proiezione di «Akropolis», il film tratto nel 1969 dallo storico spettacolo del Teatro Laboratorio di Grotowski. Ad osservare il regista polacco, il maestro riconosciuto di tanta avanguardia, lì, vestito di nero, fisso con gli occhi nello schermo, impassibile davanti alle immagini dei corpi mobilissimi, delle voci vibranti dei suoi compagni di un tempo, alcuni dei quali sono morti. Si sente scorrere un'esperienza umana e artistica fortissima, capace di non concedersi alle sirene dello spettacolo, del consumo, del monumento.

Alla fine della proiezione non si risparmia Jerzy Grotowski nel rispondere al pubblico che affolla la sala del Teatro Ridotto, alla periferia di Bologna. Giovani studenti e professori di quel corso in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo che domani lo annovererà tra i suoi laureati. Naturalmente *honoris causa*. Ma come reagiva il pubblico di allora? «C'era un enorme silenzio durante tutta l'azione. Un grande silenzio dopo. All'uscita gli spettatori non parlavano fra di loro, alcuni piangevano. Il Teatro Laboratorio non serviva miele, ma la verità. E questo è duro. Nessuno applaudiva alla fine degli spettacoli». Perché mostrare «Akropolis» ora che ha abbandonato il teatro di rappresentazione? «Io credo che se il teatro arriva ad essere un atto creativo reale allora non ha importanza se è stato fatto 35 anni fa. L'opera rimane presente. Penso che sia utile per voi vedere una ricerca rigorosa, strutturata, e rendervi conto che è stata realizzata prima che molti di voi fossero

nati. Buttate nella spazzatura le etichette. Di quello che facevamo dicevano: non è teatro. Perché non era il teatro che conoscevano. Dopo anni e anni siamo stati comunque accettati. E a quel punto ho detto: noi non facciamo più teatro. Ma non sono le parole, i manifesti che contano. Contano le opere. Quello che è essenziale è che in esse ci sia un processo vivo, una verità».

Lei che ha ricercato nuove frontiere del teatro, quale pensa sarà il futuro di questa arte? «Qualsiasi idea io possa avere sarà sbagliata, perché il futuro sarà sicuramente diverso. Ho iniziato il mio lavoro dopo Stanislavskij e dopo Mejerchol'd; sono partito dalla coscienza che l'autore dello spettacolo non è l'autore del testo, ma ho lavorato sempre con testi di grandi autori. Ho posto domande alle quali ho cercato risposte. E non c'è una sola risposta possibile, ma una molteplicità di possibilità. Non esiste un teatro dell'avvenire, ma molti teatri. Tutto dipende dalle persone che lavorano e dalle condizioni in cui lavorano. Oggi si fanno gli spettacoli sempre più in fretta, magari in due settimane. Stanislavskij si riservava periodi di prove molto lunghi».

Alla fine le domande cessano e sgorga un grande racconto finale: «Non ho rinunciato a fare spettacoli. Ho rinunciato alla relazione attore-spettatore. Forse esistono altre relazioni altrettanto importanti. Voglio darvi un consiglio: lasciate perdere il bisogno di comunicare. Avete davvero qualcosa di così importante da dire allo spettatore? Prendiamo l'esempio di Do-

stoevskij: quali erano le idee che voleva comunicare? Il potere sacro dello zar, la superiorità della religione ortodossa, che polacchi ed ebrei sono orribili. Per fortuna quando ha scritto i suoi romanzi non ha comunicato: ha compiuto un viaggio di discesa nel profondo e di ascesa verso qualcosa di molto alto. Oggi nessuno vuole più ascoltare. Siamo pieni di profeti che gridano per le strade. E ogni volta che si compra un giornale o si accende la televisione viene da vomitare. Cercate di non comunicare. Cercate qualcosa di reale, che avete scoperto nella vostra vita. Qualcosa di doloroso, da coltivare dolcemente. Se volete impegnarvi in un cammino artistico non convenzionale, dovete avere una grande coscienza per capire cosa siete veramente capaci di fare. Ma attenzione: spesso il non convenzionale non è qualcosa di nuovo. Affonda in una tradizione, nelle cose antiche che abbiamo dimenticato. Nelle grandi tradizioni, non solo in quelle artistiche ma anche in quelle del lavoro su se stessi, come lo yoga, c'è una base che si può imparare. Che bisogna imparare da un altro, da qualcuno che voglia comunicarci questo segreto. Quando si riceve un segreto bisogna lavorare a nostra volta. Nel buddhismo tibetano si dice: una generazione deve fare il 20 per cento di passi in avanti rispetto a quella precedente. La tradizione non è solo un segreto iniziale, ma una ricerca. La ricerca della vostra tentazione essenziale, di ciò che vi interessa talmente che vi divora».

Massimo Marino

Carlo Lizzani

«Darei l'Oscar a Pieraccioni»

«L'Oscar del cinema italiano lo assegnerei a Pieraccioni: con le sue idee è riuscito a sconfiggere i kolossal americani». L'ha detto Carlo Lizzani, ospite d'onore del festival di Salerno. «Oggi il nostro cinema - ha aggiunto il regista di Celluloide - è in forte sviluppo: dimostra vivacità e crea educazione».

New York

AI N.I.C.E. vince «Pizzicata»

Pizzicata di Edoardo Winspeare e il cortometraggio Quasi niente di Ursula Ferraro hanno vinto il premio Città di Firenze al Nice, il festival del cinema italiano a New York. È stato il pubblico americano a votare le pellicole in concorso. Durante la rassegna sono stati avviati contatti tra la delegazione italiana e importanti case di distribuzione americane, tra cui la Sony Classic e la Miramax.

Quentin Tarantino

Denunciato per percosse

Quentin Tarantino è stato denunciato per percosse dal coproduttore di *Natural Born Killers*, Don Murphy, il quale ha chiesto un risarcimento di 5 milioni di dollari. L'aggressione risale al mese scorso, da allora, la vittima non è stata più in grado di lavorare. A scatenare l'ira del regista di *Pulp Fiction* sarebbe stato il libro *Istinto omicida*, scritto dalla coproduttrice di NBK, Jane Hampshire.



Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

coop
LA COOP SEI TU.